

MATTEO 23

1- PREGO' RIPETENDO LE STESSE PAROLE. (Mt. 26,36-46)

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare. Presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me. Avanzato un po' si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io ma come vuoi tu! Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. Disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?

Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà. Tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. Lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina.

In questo momento Gesù manifesta la sua umanità esternando il suo bisogno di avere la compagnia dei suoi che invece sono vinti dal sonno. Vedremo più avanti in Matteo, che Gesù dice che sarà con i suoi fino alla fine dei tempi ma ora, in questo frangente, chiede ripetutamente ai suoi di stare con lui. Cosa vorrà dire con ciò alla sua chiesa di allora ma soprattutto a quella di oggi? Noi oggi, come i suoi in quel momento, rischiamo di lasciar prevalere in noi le debolezze umane. Anche noi possiamo abbandonare Gesù lasciandoci vincere dalla paura, dallo sconforto o dalla stanchezza. Ciò che accade a noi o a coloro che ci circondano, può fiaccare le migliori intenzioni ma Gesù ci ripete che bisogna vegliare standogli vicino, prendendo da lui la forza e la determinazione a fare la volontà del Padre qualunque cosa succeda.

Cosa pensiamo di poter fare senza la sua presenza, il suo sostegno, la sua forza? Niente, assolutamente niente! Gesù ci manifesta il suo lato umano facendoci capire che l'uomo è un essere sociale, creato per vivere con gli altri e che con gli altri può trovare la forza di superare le difficoltà anche solo ricevendo partecipazione e consolazione. Se ne ha avuto bisogno lui come possiamo pensare di non averne bisogno noi? Nella concordia con l'altro c'è la sua presenza e nella preghiera con l'altro c'è la sicurezza del suo aiuto per noi.

Il Cristo di Matteo obbedisce pienamente e prega con intensità il Padre. La sua non né una supplica rassegnata ma piena di ardente desiderio che si compia in lui la volontà del Padre. Ogni gesto ed ogni momento della vita di Gesù sono un esempio da seguire per tutti noi sia che si tratti di cercare il sostegno dei fratelli nei momenti difficili che di fare la volontà del Padre, costi quello che costi.

2- AMICO PER QUESTO SEI QUI? (Mt.26,46-56)

Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: “Quello che bacerò è lui arrestatelo!” E subito si avvicinò a Gesù e disse: “Salve Rabbi!” e lo baciò. Gesù gli disse: “Amico per questo sei qui!” Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: “Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada.” Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi manderebbe subito più di dodici legioni di angeli?

Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire? In quello stesso momento Gesù disse alla folla: “Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi.” Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.

L'ipocrisia di Giuda è grande ma le parole di Gesù sono taglienti. E' inutile che Giuda cerchi di mascherare il suo gesto, Gesù non si può ingannare! E' come se Gesù gli dicesse: “Fai pure quello che sei venuto a fare e senza tante storie!” Questa frase ci ricorda le parole riportate da Giovanni nel suo Vangelo. “Quello che devi fare fallo al più presto!” Non ci cimentiamo a giudicare Giuda ed il suo comportamento nei confronti di Gesù perché, come detto in precedenza, anche noi cristiani almeno una volta nella vita abbiamo tradito Gesù cercando di dissimularlo o addirittura di giustificarlo (e magari solo una volta!).

Vediamo qui anche il gesto violento di uno dei suoi discepoli che ugualmente non aggiusta la situazione meglio del tradimento. Solo il bene può vincere il male. Invece l'uomo, nella sua debolezza spirituale, pensa che solamente con la forza bruta si possa vincere nelle situazioni difficili. Come siamo distanti sempre da un giusto comportamento! Lo siamo quando pensiamo di risolvere tutto con la forza, ma lo siamo anche quando pensiamo di subire passivamente ogni ingiustizia. L'essere umano è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio non solo per la capacità di amare ma anche per quella di discernere ed argomentare.

Gesù, nelle sue dispute con i farisei, non ha mai reagito con violenza né con rabbia ma ha sempre compiutamente argomentato zittendo gli avversari. Anche in questo caso sistema con un gesto d'amore la violenza usata dai suoi. Dunque, Gesù non ci invita a rassegnarci di fronte al male o ad un pacifismo che paralizza la difesa della giustizia ma ci invita a discernere il giusto comportamento perché non si può difendere la giustizia facendo azioni ingiuste. Forse merita conoscere il significato di giustizia nell'ottica di Dio stesso:

“Poiché Dio è padre di tutta l’umanità, non può volere che le ragioni di un figlio prevalgano sulle ragioni di un altro, dunque si adopera affinché ciò che è giusto per uno sia giusto anche per l’altro” e neppure vuole che l’ingiusto muoia ma che si ravveda e viva. Con ciò dunque, ci invita a non sostituire la nostra capacità di argomentare e discernere con la forza e la violenza che non fanno altro che denunciare la presenza in noi di uno spirito nano.

3- HA BESTEMMIATO! (Mt.26,57-68)

Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi per vedere la conclusione.

I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte, ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due che affermarono: Costui ha dichiarato: Posso distruggere il Tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”. Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: “Non rispondi nulla?” Che cosa testimoniano contro di te? Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. “Tu l’hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico”:

“d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo”.

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: “Ha bestemmiato!” “Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni?” “Ecco ora avete udito la bestemmia; Che ve ne pare?” Quelli risposero: “E’ reo di morte!” Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano dicendo: “Indovina, Cristo!” “ Chi è che ti ha percosso?”

Abbiamo detto in precedenza che il Tempio era la ragione di vita della comunità e la base del potere dei sacerdoti. Gesù dunque è accusato da testimoni che non fanno altro che deformare le sue parole. I sacerdoti vedendo la difficoltà di poter decretare la pena di morte con queste accuse, pensarono di passare ad accuse ben più gravi e cioè la pretesa di Gesù di dichiararsi Figlio di Dio. Anche in questo modo però le parole dette da Gesù e riportate non erano sufficienti per determinare una sentenza di morte a meno che lo stesso Gesù non dichiarasse quello che loro volevano e questo, infatti, succede con la risposta di Gesù. Dunque ecco il motivo sufficiente per dichiarare che sia meritevole di morte in quanto blasfemo e cioè per aver offeso il Dio Santo e unico.

Avrebbe Gesù potuto mentire per salvare la propria vita? Sì, avrebbe potuto, se fosse stato un uomo qualunque e se non avesse voluto fare la volontà del Padre, mentre così ci dà l’esempio del giusto comportamento da tenere per fare la volontà del Padre.

Ovviamente il Padre non pretende che non ci comportiamo da comuni mortali ma vorrebbe che imparassimo a fare la sua volontà ad ogni costo per poter partecipare degnamente al suo piano d'amore per tutta l'umanità. Qualcuno si potrebbe chiedere: "Ma come posso fare la volontà del Padre? E' molto semplice: mettere in pratica gli insegnamenti di Cristo, difendendo verità e giustizia con carità.

Gesù rimane in silenzio, non per disprezzo verso quegli uomini che rappresentavano l'autorità religiosa del popolo, ma perché sapeva che era inutile discutere e preferisce mantenere la pace di colui che ha consegnato la propria causa a Dio. Anche in questo modo ci ha lasciato un esempio che lungo i secoli molti altri hanno seguito di fronte alle cause umanamente perse sino dall'inizio.

"Tu lo hai detto!" Potrebbe intendersi come: "Questo lo dici tu!" Ma sembra che Gesù non sia disposto a nascondersi dietro le parole e addirittura riprende la profezia di Daniele 7,13, che annuncia il Salvatore, il Figlio dell'Uomo che viene da Dio stesso e sa tutta l'eternità (Mt.9,6). Il sommo sacerdote non aspettava altro per poter concretizzare il piano preparato per mandarlo a morte. I presenti, volenti o nolenti, non si ribellano alla decisione dei sacerdoti anzi l'appoggiano; il potere è difficile da contrastare e tutti preferiscono assecondarlo. Ce ne meravigliamo? Oggi succede la stessa cosa ovunque. L'uomo non può fare a meno di sottostare alle convenienze ed alle paure, queste ci posseggono e travisano le nostre scelte. In che modo ci possiamo difendere da tanta bassezza? Proclamando la verità perché questa ha un suo peso tanto che da sola ci investe e ci sveste, come dice Gesù: "Non si può impedire che quello che sta nascosto venga alla luce!"

La Verità viene insultata e derisa ma non ce ne meravigliamo perché continua a succedere in mezzo a noi anche oggi. Hai di coloro che allora come oggi la insultano e deridono, sono quei traditori che sarebbe meglio non fossero mai nati.

4- PIANSE AMARAMENTE. (Mt. 26,69-75)

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!" Egli lo negò davanti a tutti: "Non capisco cosa tu voglia dire". Mentre usciva verso l'atrio, un'altra serva lo vide e disse ai presenti: "Costui era con Gesù, il Nazareno". Ma egli negò di nuovo giurando: "Non conosco quell'uomo". Dopo un poco, i presenti si accostarono e dissero a Pietro: "Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!" Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo!" Subito il gallo cantò. Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: "Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". Uscito all'aperto, pianse amaramente.

La negazione di Pietro contrasta con la testimonianza di Gesù. Pietro mostra tutta la sua umanità, la detenzione di Gesù gli fa perdere la testa, nessuno lo ha minacciato, forse deriso perché visto come un provinciale come Gesù. Questo però era stato sufficiente perché Pietro si scandalizzasse e si abbattesse.

Poi, il ricordare le parole di Gesù che aveva previsto la sua negazione per ben tre volte, lo getta nel panico. Con questo non vuol dire che sia stato un vigliacco e di certo non era stato l'unico dei suoi a cadere nello sconforto in questa situazione in cui la loro fede veniva così fortemente scossa. Anche questa reazione ci ricorda che in certe circostanze dobbiamo mantenere la calma, allontanare le paure, e piantare ancora più forte i nostri piedi nella fede.

Così come la sicurezza di Gesù, fondata sulla certezza di essere nelle mani di Dio, gli dava la forza di non reagire né di rispondere alle provocazioni, la stessa fede avrebbe dovuto alimentare le sicurezze dei suoi. Umanamente è difficile certamente, ma è indispensabile per poter prendere le giuste decisioni. Con le paure non si va da nessuna parte, queste ci paralizzano e disorientano. Come fare per vincerle? Ripetere a se stessi che chi si affida al Signore non ha niente da temere, che se abbiamo fatto bene la nostra parte umana, Lui farà la sua. Qualcuno potrà obiettare: "Ma come si fa a sapere se abbiamo fatto bene la nostra parte umana?" Non possiamo sapere, ma dobbiamo avere la certezza che il Signore sa di non poter pretendere da noi la perfezione mentre invece pretende di vedere all'opera la nostra buona volontà ed interverrà con la sua Grazia.

5- GESU' CONSEGNATO A PILATO. (Mt. 27,1-2)

Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.

Gesù compare per la seconda volta davanti al Sinedrio, probabilmente la sera prima solamente per essere stato appena catturato ed anche probabilmente perché non tutti i componenti del Sinedrio erano presenti. La sera prima in quella che era stata una riunione privata, c'era stata l'ammissione da parte di Gesù e l'atto di Caifa di stracciarsi le vesti per l'orrore ascoltato, bisognava comunicarlo a tutti i membri del Sinedrio affinché tutti dessero il consenso per consegnare Gesù a Pilato. Perché doveva esserci questa consegna? Perché il Sinedrio non aveva potere di vita e di morte essendo la Giudea una provincia governata dai romani. Dunque solamente il governatore Pilato avrebbe potuto emettere la sentenza di morte nei confronti di Gesù.

6- LA PRESA DI COSCIENZA DI GIUDA. (Mt. 27,2-10)

Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli gli dissero: "Che ci riguarda, veditela tu!" Egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò ed andò ad impiccarsi. I sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: "Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue". Tenuto consiglio, con esso comprarono il capo del vasaio per la sepoltura degli stranieri.

Perciò quel campo fu denominato “Campo di sangue” fino al giorno d’oggi. Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: “Presero i trenta denari d’argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato, e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore”.

La condanna di Gesù scuote la coscienza di Giuda e c’è da chiedersi se veramente il suo tradimento si fosse consumato per aiutare Gesù. Ma come la mettiamo con i trenta denari chiesti per la consegna? Possiamo solo fare delle ipotesi perché nessun evangelista riporta con chiarezza la situazione anzi solamente Matteo riporta il suicidio di Giuda.

Questo brano però spiritualmente ha molto da dirci. Prima o poi la coscienza si sveglia e non sempre è facile sopportare il peso dell’errore consumato. Solo la fede nel Dio misericordioso ci può aiutare a superare il rimorso. Se questo non si supera diventa senso di colpa e questo non viene dal Signore ma dal maligno che prima ci seduce facendoci sbagliare poi ci fa credere di non poter essere perdonati. Dio è più grande che qualsiasi peccato e la sua misericordia ha la sua stessa grandezza, per cui non dobbiamo mai tardare nel chiedere perdono prima che il senso di colpa ci uccida.

Non solo Giuda sa di averla fatta grossa, ma gli stessi sacerdoti sanno di aver combinato qualcosa di tremendo e non si sentono di recuperare il denaro che Giuda restituisce neanche per metterlo a disposizione del tempio perché dicono che era prezzo di sangue.

Dunque sia Giuda che i sacerdoti non possono fare a meno di rispondere alla legge che Dio ha stampato nel cuore degli uomini. Nessuno di loro però ha abbastanza fede nella misericordia di Dio per chiedere perdono. Di Giuda ne conosciamo la fine ma quei sacerdoti? Dio è grande e non vuole che i suoi figli muoiano ma che si ravvedano e vivano.

7- PILATO NON VORREBBE INTERVENIRE. (Mt. 27,11-26)

Gesù, intanto, comparve davanti al governatore e questi lo interrogò dicendo: “Sei tu il re dei Giudei?” Gesù rispose: “Tu lo dici!” Mentre i sommi sacerdoti e gli anziani lo accusavano, egli non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: “Non senti quante cose attestano contro di te?” Gesù, però, non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.

Il governatore di solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano, a quel tempo, un prigioniero famoso detto Barabba. Mentre si trovavano riuniti, Pilato disse loro: “Chi volete che vi rilasci, Barabba o Gesù chiamato il Cristo?” Sapeva bene, infatti, che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: “Non avere a che fare con quel Giusto, perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua”.

I sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò: “Chi dei due volete che vi rilasci?” Quelli risposero. “Barabba!” Disse loro Pilato: “Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?” Tutti gli risposero: “Sia crocifisso!” Egli aggiunse: “Ma che male ha fatto?” Essi allora urlarono: “Sia crocifisso!”

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre di più, presa dell’acqua, si lavò le mani davanti alla folla e disse: “Non sono responsabile di questo sangue; vedetevela voi!” Tutto il popolo rispose: “Il suo sangue ricada su di noi e su i nostri figli”. Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Pilato si trova tra le mani una patata bollente e cerca di fare in modo di scaricarla anzi cerca anche di aiutare Gesù pensando di offrire la sua liberazione in cambio del sovversivo Barabba ma il popolo, sobillato dai sacerdoti, chiede la morte di Gesù. La moglie di Pilato avverte il marito di non pronunciarsi contro di quel giusto. Probabilmente la moglie di Pilato poteva essere una donna giudea o una delle proselite che aveva ottenuto di sposare un romano di alto rango, come tante a quei tempi.

Pilato, vista l’impossibilità di salvare Gesù, chiede dell’acqua per lavarsi le mani e questo gesto per i giudei voleva significare la contrarietà di Pilato a farsi accusatore o giudice di Gesù. I giudei senza rendersene conto pronunciano una sentenza di morte non solo su Gesù ma su se stessi quando accettano che il sangue della morte di Gesù ricada su di loro e sui loro figli.

Il piano di Dio per la salvezza dell’umanità si compie ma con un grande prezzo: la vita del Figlio, la condanna di tanti per il male fatto e la morte di uno degli artefici del tradimento e non sappiamo se di altri ancora. Cristo muore sotto il peso dei peccati di quegli uomini che rappresentano, con i loro peccati, tutta l’umanità. La sete di potere, il denaro, la menzogna, gli intrighi, le paure, la falsità, il tradimento e via di seguito. Cosa è cambiato oggi? Nulla, i giusti sono sempre perseguitati, e per fortuna non materialmente messi in croce perché non esiste la pena di morte, almeno nel nostro paese. Ma perseguitati sempre, del resto lo stesso Gesù ce lo aveva annunciato dicendo che se avevano perseguitato lui avrebbero perseguitato anche noi.

Se però andiamo in dietro nei secoli un grande filosofo greco di 500 anni prima di Gesù affermò che se fosse esistito al mondo un vero giusto lo avrebbero messo in croce. Profetico l’uomo? No, profondo conoscitore del genere umano.